

Sacerdote

Caro Zeno:

può il testimone tacere, occultare ciò che gli occhi hanno *visto*, le mani *toccato*? La testimonianza: un imperativo morale. I testi su di te, specie quelli ufficiali, espurgano l'intimità. Il personaggio viene depurato, filtrato, messo in naftalina. Pudore o paura? Si vuol fare di te un rivoluzionario contenuto, un ribelle ossequiente? Ma un uomo senza la sua intimità è ancora un uomo? Forse solo chi ti ha conosciuto di persona sa cogliere la tua anima dietro le invettive, le suppliche, il pianto. Perché ti comunichi più con il gesto, la battuta, quel calore d'umanità che da te prorompe per troppo pieno. Non è questa carica umana che ti fa di casa al S. Ufficio e in ogni angolo del Vaticano? Un solo potere ti è familiare: quello della testimonianza. Quante volte ripeti ai seguaci: *Basta chiacchiere! Quando andate al popolo dite solo quello che fate: tra noi non c'è il ricco e il povero, l'assistente e l'assistito, né l'ospizio, né la paga, né i negozi e neppure il carcere.*

La convivenza m'introduce nel cenacolo delle tue utopie: la passione di fare emergere da una comunità sociale le potenzialità della fede. Se Cristo è salvatore del mondo, deve saper trasformare - attraverso i cristiani - società, lavoro, politica, famiglia, altrimenti, cosa salva?

Quando decidi di farti sacerdote, dopo un gran bisticcio col crocifisso (cf DZR 58ss), ti sfoghi: *Mi sembra di essere sacerdote fin dall'utero di mia madre....* Ed a me quante volte scappa detto: Che razza di prete è mai questo? La tua passione per la libertà trasborda. Il diritto canonico una camicia di forza. Ti eri dibattuto per anni sull'altalena del dilemma: civile o sacerdote? *Non volevo farmi prete, perché ho sempre sentito il desiderio di dedicarmi nel campo civile non in quello religioso. Ironizzo con Mons. Pranzini: Guardi, a me la storia della talare con quell'infinità di bottoni non va giù! Anche dopo l'ordinazione fatico a convincermene. Mi alzo al mattino, vedo la talare appesa e mi dico: Ma guarda mò! Mio fratello prete ha dimenticato qui la veste.*

Riferendoti all'eccesso di leggi, norme, tradizioni, codici e codicilli che impacciano la vita clericale, dirai: *La mia strategia non è di perdere tempo a buttare giù dei ruderi. Meglio costruire un'alternativa.* Come pastore educi il popolo alla fraternità sociale; ti senti padre di tutti non solo dei cattolici. *Se i fedeli non vengono in chiesa, vado io da loro, in osteria, in piazza, dappertutto.* Burattini, radio, acrobazia, stampa, fisarmonica, cinema, pranzo comunitario: non sai più cosa inventare per stare con la tua gente. Per il Corpus Domini ti pare un insulto addobbare la chiesa e lasciare in stracci i bambini poveri della parrocchia. Li farai vestire tutti a nuovo. Esigi sempre di più: *È ora di smetterla con questo cristianesimo che non è cristianesimo, è tutto paganesimo... questa è una missione in mezzo ai pagani. Se non mi aiutate a trasformarvi in cristiani, butto giù la croce dal campanile...* (DZR, 90)

Più ti seguo, più mi rendo conto di dover demolire quello che la cultura clericale ha fatto di me. Me lo ripeti senza mezzi termini: *Se vuoi stare con me devi smantellare tutto quello che t'hanno insegnato in seminario. V'hanno rovinato, facendovi vivere una giovinezza irreali. Il seminario è un'idiozia. E' concepito come una fornace che deve sfornare dei mattoni tutti uguali. Molti sacerdoti si comportano come dei ragazzi e cedono in cose che non si può cedere. Non sono stati educati a capire il popolo. Pretendono educarli a diventare santi e non si*

ricordano più di farne degli uomini. Io affermo che la dottrina che v'hanno insegnato non è quella di Cristo. Si specula troppo. Vogliono saperne più di Dio. Ebraico, latino, greco. Uno va in seminario credendo d'incontrare Cristo e invece deve incontrarsi con questi scrittori pagani. Molto umanesimo e poco cristianesimo. Gesù non ha mai citato i pensatori. Ci hanno insegnato a stare col padrone e ad andare a mangiare a casa sua. I salesiani han sempre tirato su dei borghesi. Ma come? Che vangelo hanno letto? Noi sacerdoti siamo impreparati, incominciando da me.

Ne menio vanto: Io in seminario ci sono andato solo a fare gli esami. Una vita troppo artificiale. Mi sono accorto che hanno dimenticato l'uomo. I preti non sanno predicare, perché non incidono sulle esigenze umane. L'uomo è di Dio: di chi è altrimenti? Il Nunzio Apostolico capisce che la formazione del seminario non ha inciso su di me. Vi fanno fare otto anni di umanesimo, poi filosofia, teologia e così non vivete la vita. La cultura di Cristo è semplice. Noi cristiani non abbiamo saputo mettere insieme libertà e giustizia: allora hanno fatto il liberalismo e il comunismo. Ma siccome senza di noi non possono fare niente, cadono in errore. La civiltà s'aggrappa a tutte le novità e ci ha abbandonato, perché non siamo niente per loro. Noi preti siamo dei sugheri che stan sempre a galla, loro invece vanno giù.

Bisogna spazzare via da noi la mondanità. Che orrore vedere un sacerdote che si è dato a Dio e poi si attacca alla politica, alla parentela, ai soldi. Non è più un prete, ma una cosa tremenda. Il mondo l'ha beccato, rovinato. Questo mondo che entra dappertutto, tutto ottenebra e uccide. Da giovane leggo nella vita di S. Bernardino da Siena che converte un prete. Questa faccenda mi scandalizza: ma come, convertire un prete? Cosa vuol dire?

Ecco la lotta che dobbiamo fare, perché mettere la materia sullo stesso piano di Dio è mondanità. Dicono: Ma è umano che il padre e la madre amino di più i loro figli, che si interessino per la loro eredità. Allora è inumano Cristo a pretendere che siamo fratelli? La famiglia è pagana (25.8.1952).

Nulla in comune con il figurino del funzionario del culto, disincarnato, eterno minorenne. In te niente del portamento, delle belle maniere dei preti. Disinvoltato, senza forzature. Allergico ad ogni conformismo. Il tricorno diventa, per il popolo, il segnale dei tuoi umori. E tu ci scherzi: *Prima di parlarmi di debiti, badate se il tricorno pende a oriente o a ponente!* Non vivi a latere, ma immerso nel popolo come nel tuo liquido amniotico. Gli scarti della società ti insegnano che il vangelo non si legge per curiosità o per diletto. Per Cristo non si fa il tifo, stando in panchina. Non si studia, si vive, affondando mani e cuore nel sangue delle vittime. Il tuo segreto: vangelo 'sine glossa'. Vedi troppo bene che, a furia di analizzarlo, gli addetti sono riusciti a svuotarlo di fuoco e di spada, di fruste e di *Guai a voi!* Ironizzi: *Han lasciato cadere il vangelo nell'acqua e le pagine del giudizio universale si sono incollate insieme. Non le leggono più.*

In un libricino del 1939 metti in bocca ad un giovane socialista il tuo giudizio sui preti: *Con tutte le vostre belle parole essi (i padroni) continuano a succhiarci il sangue. E' ora di finirla, ci vuole una rivoluzione! Chi crede in Dio non sa fare le rivoluzioni contro i nemici dei poveri. I preti predicano la pazienza e così fanno*

crescere gli stupidi! (DZR 94).

La rivoluzione di Cristo non è violenta, ma è più forte. Conosci troppo bene la casta clericale. La tua vita è sempre in tensione: una lotta impari tra il cittadino e il funzionario del culto. Conflitto tra libertà e obbedienza: Un cappellano può fermarmi, e questo è il mio forte e il mio divino debole (Lettere, II, 101). Come cittadino, per non essere complice del delitto sociale, sei tenuto a contribuire per cambiare le regole del gioco; come sacerdote ti senti chiamato a dare alla fede un respiro più ampio e più concreto. E ti trovi impegnato in un ginepraio di norme canoniche, permessi dell'Ordinario, fare i conti con le tare del passato. A Roma arriveranno a palleggiarti da una Congregazione all'altra!

Il sacerdote io l'ho visto così: Don Sisto è stato per me una grande luce e Mons. Pranzini una grande guida. A loro contatto ho formato la mia personalità mentre nel mondo mi sono formato quasi sempre per reazione, non condividendo le cose che fa. Potevo condividere la vita di D. Sisto perché era povero. Cosa ho imparato da don Calabria? Che bisogna cercare in primo luogo il Regno di Dio e la sua giustizia, il resto viene da sé. Ho imparato la disinvoltura nella pietà e la sicurezza di essere abbracciato nelle cose e di non credere a niente altro se non alla provvidenza. Dico alla gente: io sono figlio dei preti e non ho mai trovato in voi quello che ho trovato in loro, perché lì c'è proprio il soprannaturale.

Voi siete stati generati dal mio sacerdozio come nomadelfi perché siete un popolo di Dio. Io sono stato istruito dai preti. Il vostro insegnamento è che siete egoisti e selvaggi: fate sacrifici e preferenze per chi amate e gli altri non vi interessano niente. La vostra religione non è da Dio. Cosa può fare un sacerdote in Nfia? Io tornerei a s. Giacomo: c'era un popolo che aveva bisogno di un sacerdote che ogni tanto li rimproverasse e dicesse che erano egoisti. Ma non è con il popolo, perché il popolo non è con lui e allora se ne sta in canonica. Qui c'è una cosa nuova: il sacerdote entra nel popolo ed è popolo: la chiesa siete voi con lui. E' il caso che siate voi a dire alla Santa Sede come volete il vostro sacerdote.

Le difficoltà insorgono fin dall'inizio. Non sei un prete *normale*. Riempi la canonica di abbandonati; vai nelle osterie; fai il ritiro alle prostitute; accogli tutti senza distinzione di ideologia; ti indebiti; organizzi il popolo in forme di solidarietà; fai il cinema con il varietà, cioè il tuo discorso. Il tuo operato non rientra negli schemi ufficiali. Vivi e ti muovi nel popolo come nel tuo orizzonte, il laboratorio dei tuoi esperimenti di fraternità sociale. Tutto ciò esula dalla mentalità clericale. La tua proposta preoccupa i benpensanti. Il tuo esempio attacca più che la parola. Il Vescovo raccoglie le lamentele: *Don Zenò fa delle belle cose, ma se la gente pretende che tutti i preti aprano la canonica ai figli delle prostitute, ai delinquenti dove si va a finire? Il diritto canonico non contempla queste cose. Se preti del genere hanno le simpatie del popolo, saremo costretti a fare tutti come lui! La sua è un'iniziativa personale, un carisma. Perché non fonda una congregazione di preti 'speciali', per dedicarsi ad opere particolari?* Reagisci categoricamente (cf Lettere, I, 64). Avevi presentito e discusso questi attacchi con Mons. Pranzini e per questo riluttavi a farti prete. Ti risponde con una metafora: *Sai perché nella chiesa ci sono tanti codici e controllori? Perché tutti pretendono di salvare il mondo e fanno un gran chiasso. Come quei moscerini che ronzano, ronzano e non combinano niente. Tu devi avere la natura del moscone: non c'è ragnatela che lo imprigioni. Rompi tutte le ragnatele delle regole e vai diritto per la strada della tua vocazione.*

Io non sono della razza dei preti. Non sono mai stato d'accordo con loro. Uno che m'ha capito era Mons. Pranzini: intuiva che avevo una missione. Una volta ha

reagito con un vescovo, che lo rimproverava di lasciarmi strafare: “Non vede cosa combina? Spettacoli, debiti, protesti...” E lui: “Scusi, lei non capisce le opere di Dio. Dovremmo pagare noi le sue cambiali, perché quei figli sono della società, non suoi. Nelle sue opere si sente che c’è la stoffa di Dio! (confidenziale: 8.8.’71)

Non fai del diletterismo, né giochi a fare l’originale. Il tuo piano è chiaro fin dall’inizio. Lo dichiari al vescovo a più riprese: Da anni pensavo che il Signore mi avrebbe dato il dono di rifare la famiglia e la vita sociale nell’orbita dell’OPA secondo una concezione che mi appare la più conforme ad una vera civiltà cristiana (17.5.’43). - Quale scandalo più grave può essere per un fanciullo di quello di vedersi abbandonato a se stesso dagli adulti, dal clero, dall’autorità? - Siamo convinti che proprio da quella classe bistrattata di lavoratori e di abbandonati il Signore vorrà fare il miracolo di dare al mondo un nuovo esempio di ricostruzione.

Mai ti farai pagare le prestazioni clericali. Ma ad Assisi fai l’offerta per far dire la Messa secondo la tua intenzione. Non imprigioni la tua pietà nelle pratiche devozionali. Questo sarà uno dei capi d’accusa del Nunzio. E te lo farà pagare caro! Eppure tu continui a rivendicare la tua libertà: Da nessuna parte c’è scritto che il prete non in cura d’anime debba dire la Messa quotidiana... Se fosse indispensabile per essere cristiani, la chiesa l’avrebbe imposto....

L’istituzione ha fatto del vangelo una lettura pietistica, spiritualista. Quale meccanismo l’aveva ridotto a un manuale per regolari, borghesi e perbenisti? Cristo non può essersi scomodato per venire a dire ai cattivelli di fare qualche buona azione e dire qualche preghiera. Per te o è un rivoluzionario o un buono da niente.

Bisogna cambiare modo di vedere la fede. Non deve essere di tante parole, ma viva. Una cosa che si vede, si sente. Il vangelo scritto è poca cosa. Cristo non ha inteso morire per sempre. Continua a vivere in noi, quindi continua a scrivere il vangelo attraverso di noi. Allora noi raccontiamo al mondo la sua vita, vivendola. Lo Spirito Santo vive in noi e ci fa capire le cose che ha detto Lui. Vivendo Dio in noi stessi, viviamo il Padre, il Figlio e lo Spirito. Siccome vive in noi ha il coraggio di dire: - Farete cose più grandi di quelle che ho fatto io. Quindi c’è un’evoluzione di Cristo ‘quo ad nos’, dicono i teologi. Continuiamo a scrivere il vangelo, perché Lui l’ha lasciato nelle nostre mani. Cosa avete bisogno di cercare fuori di voi se l’avete in voi? Lo scoprite subito: se fate una cosa fatta bene è da Dio, che ci dà la gloria di essere evangelisti. Il mondo vuol andare per altre strade, ma noi abbiamo il dovere di raccontare il vangelo. Dobbiamo essere in grado di dire al popolo: - Siate imitatori del nostro popolo come il nostro popolo - nel campo individuale, familiare, sociale e politico - è imitatore di Cristo. S. Paolo, dicendo ‘siate miei imitatori...’, non poteva dare l’esempio d’una società nuova. Era imitabile individualmente, non come popolo di Dio.

Le famiglie non sono legate tra loro: qui comincia la rovina della borghesia cattolica. Voi potete dire al popolo: se vi unite come noi, salvate il mondo.

La chiesa è in crisi, perché non fa le opere di Cristo e si sente questo sbandamento. Il grande libro lasciato interrotto da Giovanni continua con noi. E il vangelo non muore mai. Vive della nostra vita. - Ha fatto bene tutte le cose. Anche il creato. Guardiamo la sua precisione e ripetiamola. Una cosa fatta male è uno sgorbio nella vita di Cristo. Dovete dire: Io sono evangelista: scrivo la vita di Cristo, vivendola. E le genti diranno: Mai nessuno ha parlato così. Il vangelo non

è solo un fatto religioso, ma una legge, che abbraccia tutta la vita. Sei abbandonato? Andiamo all'altare e ti affidiamo alla mamma come ha fatto Gesù: Donna ecco tuo figlio... Sei senza fratelli in mezzo a quattro miliardi di tuoi simili? Gesù dice che Uno solo è il Padre, quindi noi tutti siamo fratelli: Vieni, lavoriamo insieme, condividiamo da fratelli.

Le vittime t'avevano lanciato la sfida: può il vangelo trasformare la nostra esistenza, dare valore al nostro dolore, non solo nell'aldilà, ma già qui sulla terra? Come è possibile fare una società che non produca più vittime e carnefici, popoli crocifissi e popoli crocifissori? Il vangelo non può essere un manuale riservato a frati e monache per usare il meno possibile di questo mondo. Quando Paolo VI a Betlemme dichiara *Il vangelo è codice del vivere*, trovi la conferma autorevole della tua intuizione. La tua smania è di chi vuole recuperare il tempo perduto in venti secoli di non-cristianesimo. La tua saggezza contadina guarda oltre le miopie: *La chiesa è bambina. Cosa vuoi che siano venti secoli di fronte all'eternità? Se calcoli bene sono circa una trentina di generazioni, cioè trenta persone in fila, le une sulle spalle delle altre. Che cos'è in confronto all'età dell'universo? Siamo alle prime battute, ai vagiti di un Cristo che vuole nascere per essere, con l'uomo, la pienezza della storia.*

A volte mi turba la tua radicalità: *Se il vangelo ha ragione, tutto il resto è falso. La verità è una sola, non ce ne possono essere due.* Non ti sfiora neppure il dubbio di cadere nell'integralismo, perché la tua anima è bambina ed essenzialmente evangelica. La tua chiave di lettura è diversa: il vangelo non è proprietà privata dei cristiani; il Cristo prima di essere *un cristiano* è *un uomo*, quindi appartiene alla razza umana, scorre nelle vene della storia. Assassini e prostitute hanno il diritto di rivendicare l'appartenenza alla sua razza. E le vittime godono di parentela di primo grado. Esse t'insegnano a fare una lettura *civile* del vangelo, facendone emergere la sua valenza laica, universale. Nulla di più onnicomprensivo. Al punto d'essere convinto che, alla fin fine, gli uomini dovranno arrendersi all'evidenza, che solo il vangelo ha ragione. Senza crociate né fondamentalismi: *Come la forza tenera della primavera che sveglia la natura dopo l'inverno e la copre di fiori.*

Ed io a porti un'infinità di dubbi: non si corre il pericolo di fare una setta, un gruppuscolo di eletti, un'elite che si pretende diversa dagli altri? Intolleranza, spirito di conquista, regime di cristianità, teocrazie, quante aberrazioni sono sfociate nel fanatismo, nelle guerre sante!

Per te l'umano è più ampio del cristiano, il civile più universale del religioso. L'unica maniera di stare con tutti è di essere uomini, non cristiani o mussulmani. Nel 1944 scrivi al papa: *Beatissimo Padre, la storia del cristianesimo ha i suoi diritti. 'L'uomo nuovo' deve accettare in tutti i riflessi individuali famigliari e sociali con tutte le sue conseguenze pratiche una fraternità universale indipendentemente dalle ideologie e religioni che ciascun vivente professi. L'umanità deve accettare in questa ora storica le stesse pretese della storia: siamo tutti costretti a vivere sulla terra sino alla morte. Bisogna quindi smantellare due idee che oggi si contendono la struttura sociale-politica: l'imposizione di una ideologia, la cattiva distribuzione della ricchezza, pessima sia nella concezione borghese, che in fondo è anarchia, sia nella concezione comunista che si risolve in una vera e propria schiavitù sociale e totalitaria. Siamo fratelli, ecco la direttiva, e siamo fratelli costretti dalla natura stessa, legge di Dio, a convivere sulla terra nel reciproco e dovuto rispetto l'uno per l'altro, nella dovuta assistenza l'uno per l'altro. La legge civile deve sanzionarlo, escludendo coercitivamente ogni*

possibilità di abuso da parte dello stato e da parte degli individui singoli
(2.12.1944).

La tua visione della natura è netta: su questa piattaforma siamo tutti insieme, sullo stesso convoglio. I diritti umani sono il vincolo che unisce tutti gli uomini della terra e della storia. In piazza siamo tutti insieme. Poi ognuno va a pregare nel suo tempio.

Metti in dubbio certo proselitismo, perché le anime sono convertite da Dio (cf Osservatore Romano), non dagli uomini e lui non è tanto meschino da privilegiare i cristiani e privare gli altri di *mezzi di salvezza*. Lo dici a chiare lettere: *Il vangelo non impone mai di farsi cristiani. È una proposta: 'Se vuoi'. La giustizia si deve imporre coercitivamente, ma l'amore no, altrimenti non è più amore.*

La tua religiosità viene prima dei sacri canoni, dei catechismi universali e degli esclusivismi cattolici. L'essere cattolico può forse impedirti di sentirti fratello del mussulmano o del buddista? Non siamo figli di Colui che fa piovere sui buoni e sui cattivi, vuole la convivenza del grano con la zizzania? Dio, non sei tu il più grande temerario a pretendere dal grano l'impossibile? Per te se non sa vincere la zizzania, che amore è? Era tutto amore per la verità certo proselitismo e le guerre di religione? Quanto di psicologia umana nella conquista delle anime e nell'espansionismo missionario!

Non ti lasci irretire dalla polemica inutile. Preferisci ironizzare. La tua vocazione è peculiare: fondare un popolo basato sulla fede tradotta in opere per dimostrare che, con essa, si può fare un popolo di volontari, i quali lo assumono anche come legge civile. Obiettivo: portare il vangelo alle sue estreme conseguenze. Anche il perdono può diventare legge civile. Se da noi uno uccide un altro lo mettiamo in galera? Una barbarie! Poveretto, ha perso la testa, ha fatto una pazzia. A che serve infierire su di lui, metterlo in gabbia? Suvvia, non fare più *lo stupido*. *Mettiti a lavorare con noi per rimediare la faccenda. Per noi è legge civile perdonare, perché l'abbiamo scelto noi. Ognuno deve avere il diritto di vivere la sua vita, applicando i principi in cui crede. Ci deve essere questa libertà politica, altrimenti diventiamo oppressori gli uni degli altri volendo imporre la nostra idea. Ognuno faccia la sua vita e poi ci confrontiamo. Sulle cose comuni, però, tutti dobbiamo trovarci insieme e collaborare, perché la vita viene prima delle ideologie e delle religioni. Su quella base non si scappa, tutti sono tenuti a collaborare.*

Per te la via maestra per andare a Dio e al popolo, è il creato e la voce della coscienza. Sui diritti umani non è possibile non trovarsi d'accordo. Da qui la tua insistenza sullo studio delle *vere* esigenze umane. Per questa strada uno arriva a Dio senza accorgersi, perché è come percorrere le sue vene. *Vedrete come, pian piano, ritorna nel mondo la religione. Il cristianesimo deve riprendere così: sentire Dio nelle cose, muoverle in Dio. Ecco la preghiera della vita. Un abbraccio tra l'uomo e le cose create. Così siamo di spirito e diventiamo spirito. Allora, sera o mattino, ci si mette in ginocchio, perché Dio parla in tutte le cose, e uno dice: Padre nostro che sei nei cieli... e se le sente circolare nelle vene. In Dio non si può escludere niente. Quando creava le cose, approvava: Va bene, è buono, molto buono! Lui stesso sottoscriveva, si dava la mano. E, se tutto va bene, cosa stiamo lì a disprezzare che cosa?*

A tu per tu aggiungi : Ti faccio una confidenza: questo non l'ho mai detto. Nfia è un'idea da vivere non da ammirare. Quando si sentono di queste cose pesa sulla coscienza la responsabilità di viverle.

Come l'artista non sei mai soddisfatto della tua opera e pungoli i tuoi figli ad accorciare le distanze tra il sogno e la realtà. Ma tu al sogno credi perdutamente. Fino a diventare cinico. Incredibile per un tipo come te! Davanti alla mia missione non ho né amici né parenti. Mons. Toccabelli mi diceva: Don Zeno, piuttosto che lasciare un mostro alla chiesa, distrugga Nomadelfia. Devo essere crudele, non guardare in faccia a nessuno. Negli ultimi anni, ossessionato dall'idea del mostro, ti poni un mucchio di domande. La più insistente: la radicale fraternità proposta dal vangelo è possibile all'uomo? Spesso rovesci la frittata e ti chiedi se ti è lecito essere tanto esigente: Pretendere dalle donne di amare i figli propri e quelli accolti con lo stesso amore universale; di superare il sensismo, non si corre il rischio che diventino fredde, che nello sforzo di amare tutti non amino più quelli che hanno sottomano? L'occhio sempre attento alla natura come la scuola più universale e pratica di Dio per noi. Quanta misura sai scoprire nell'universo! Hai il dono di camminare con i piedi per terra e il cuore in cielo. Tiri avanti una comunità di eterogenei, costringendoli a credere al sogno dell'UNUM con la forza superiore della fede: credere senza vedere. Se ripenso all'amarezza con cui hai vissuto gli ultimi anni... Ma era tutta durezza di cuore e di mente dei tuoi seguaci? Senza prosopopea sai di parlare più per i posteri che per i presenti. Non per loro cattiveria, ma anche perché Nomadelfia, oggi, è troppo piccola: un girino. Un embrione non ha qualcosa di mostruoso? Come ti preoccupi di spiegare giustificare le mamme! Ma queste donne sono eroiche. Chi fa quello che fanno loro? Tirar su 30-40-60 figli! Hanno fatto risorgere dal cimitero dell'abbandono tanti di quei figli abbandonati! Prendi una Norina: sessanta figli! Dovremmo baciare dove passano... Eppure io devo colpirle, perché arrivino ad amare come Dio ama. Qualcuno m'ha detto che devo essere crudele. Bella roba, vero?, proprio io...

vademecum degli ultimi anni un ritornello come un'invocazione alla tua creatura: "Cammina, cammina fanciulla...". E, quando sogni ad occhi aperti, ti viene fuori la visione: Perché io sono come i bambini: quando parlano, sembrano guardare nel vuoto, lontano, perché non pensano, vedono. E così io vedo che verrà giorno in cui Nomadelfia avrà gli aerei, le fabbriche, le navi... tutto quello che occorre per esprimere una nuova civiltà adulta. Allora sì che si vedrà la forza della fede applicata ad una civiltà. Oggi chi sta qui deve avere la vocazione del pioniere, perché ci sta più per l'idea che per la sua realizzazione.

SACERDOTI DI NFIA -

"Come sacerdoti di Nfia siamo nelle stesse condizioni del 1952: la chiesa non ci considera cittadini alla pari con i nomadelfi: siamo per loro, non dei loro. Il nostro vincolo di fraternità è la fede. Se non viviamo la loro vita, non siamo dei loro. Secondo il diritto canonico non possiamo essere padri, con loro, di tutti i figli. Ma, secondo quello naturale, noi siamo impegnati sui figli anche se ci tolgono dalla comunità come è successo nel 1952. Non c'è morale che tenga: è immorale. Ho visto tante crudeltà nella chiesa! Per me è all'ospedale malata di borghesia. Inventano delle frasi, delle giustificazioni... Perfino lo stato esige dagli adottanti che applichino gli stessi diritti e doveri verso i figli propri e quelli adottivi. Se i bambini alla fame fossero 'figli nostri' non ci sarebbe la fame sulla terra. Se i preti del mondo fossero tutti ad uno quanti miliardi volano, quanti preti in galera,

quante condanne! Il ministero sacerdotale, oggi, è uno spolvero. La nostra situazione è tutta da chiarire. Siamo vincolati alla gerarchia ecclesiastica. Non possiamo assumere l'impegno della paternità solidale con i nomadelfi verso i figli accolti: Non possiamo farci fratelli dei nomadelfi e vivere l'unum a tutti gli effetti, divenendo cittadini e impegnandosi ad osservare la nostra costituzione?"

Se noi sacerdoti siamo alla pari dei maggiorenni padri e madri come loro, va bene; altrimenti come fanno i figli ad avere fiducia in noi? Dobbiamo avere la paternità su tutto il popolo. Un po' come la mamma che ha la maternità universale, ma la esercita su quelli che le vengono affidati. A S. Giacomo è successo un fatto interessante: i figli picchiati dal papà ubriaco si sono rifugiati in canonica. Sono andato da lui: "Lascia perdere. Ti capisco: senza lavoro, senza possibilità...ti si sono coperti gli occhi dal dolore e non hai visto più niente, vero?"

Non è la fede di certi preti che salva. Tutti quei gesti - durante la Messa -, quei geroglifici, tutti quei 'Il Signore sia con voi'... ma non basta dirlo una volta? La rovina delle parrocchie è che i preti non fanno i preti. Non dobbiamo sostituirci ai laici, ma fare come Pietro: 'Alzati e cammina', cioè far vedere la giustizia e la verità. Tutto il resto si fa se c'è un'urgenza grossa. Non c'è da fare la predica, ma portare la luce precisa. La mia esperienza è di collaborazione con Dio e, se non ho dei segni, non faccio. Io sono stato guidato anche dai sogni, senza dei quali non avrei deciso niente neppure di essere padre dei nomadelfi. Ragionando non ci sarei riuscito. Io non credevo che gli sposati potessero amare i figli accolti come amano i loro. Ma il sogno m'ha detto che non erano figli loro, ma di Nfia (cf DZR 209s).

"Il sacerdote ripete Cristo sacerdote. I nomadelfi sono figli del sacerdozio. Il sacerdote è completo, perché è civile e anche sacerdote, maestro e sovrano. E' la cosa più squisita, perché sente di più i figli che stanno male. Si immola e va in croce con Cristo. Nfia è nata nel cuore di Cristo non dei popoli. Io la guardo come figlia della chiesa, perché quando presi Barile pensai che la chiesa doveva farsi madre. Ho detto al Card. Ottaviani: "Prima sacrificavo Cristo e il popolo. Questa mattina - firmando il decreto di laicizzazione - ho sacrificato Cristo e la mia persona". Il sacerdozio nella chiesa è stato questa potenza, che ha gettato il seme della nuova civiltà. Il nostro sacerdozio dà ai figli, al popolo la certezza assoluta che siamo la sua difesa, la sua pace, il suo miracolo. Quando interveniamo noi interviene il miracolo di Cristo che li salva, li rifà. Dobbiamo dare la certezza che siamo nel soprannaturale. Se uno non ha l'idea della nuova società non può essere sacerdote di Nfia. Siamo guide, dobbiamo conoscere la via, avere la dovuta competenza. Parlare solo con la dottrina della fede. Partecipare alla cultura per darsi ragione del nostro vivere. Essere la loro luce. Non attaccarsi a niente. Abbiamo di fronte lo scandalo dei religiosi con tante case semivuote e la gente senza abitazione.

Non siamo pronti per andare all'estero: c'è il pericolo di farsi ingoiare. Si va con dieci gruppi familiari, almeno! Ho parlato con tanti missionari, ma dappertutto non si fa che della borghesia.

Non è che noi siamo padri, ma "stra-padri". Io non voglio morire - dicevo - negando loro la paternità. Me ne frego del diritto canonico. Li abbiamo generati noi alla fede. Noi sacerdoti dobbiamo vedere se siamo competenti. Se è una nuova civiltà bisogna capirla. Ce ne sono di quelli che non capiscono niente della dottrina

sociale, della fede sulla quale si costruisce una società nuova. In seminario non si è formati per salvare il mondo. Non volevo farmi prete, perché volevo fare una cosa civile. E quando mi hanno ordinato non ho fatto altro che fare quello che facevo prima. Non ho trovato né preti né giovani cattolici disposti alla rivoluzione. Il popolo non capisce il prete. Siete malati di teologismo, cultualismo, conformismo, mentre la vita di Cristo è tanto semplice, che non ha mai fatto di queste cose. Parlare il linguaggio del popolo è parlare il linguaggio delle esigenze. C'è l'industria della fame. Chi reagisce? Non ci mettono in galera, perché siamo innocui. E le ingiustizie continuano a crocifiggere Cristo.

“Nasceva un fatto nuovo nel clero, nella chiesa: il sacerdote non era più una casta, una cosa distinta dal popolo, ma diventava popolo. Prima PA, poi sacerdoti. Prima popolo, poi sacerdoti. Noi non li ordiniamo se non stanno qui, se non vivono come noi, in mezzo a noi, lavorando con noi. Non è più una casta a sé, ma l'uomo buttato in mezzo al popolo, è popolo. E al Vescovo: Perché non va a Roma a risolvere la nostra questione? Ci deve andare e, nell'ufficio adatto, troverà Gesù Cristo che risolverà la questione”. Al ritorno mi dice: “Tutte le cose che credevo riuscissero non sono riuscite. A Roma ho ottenuto una sola cosa: che i preti stiano là, che crescano con voi, basta che vengano a dare l'esame in seminario”. “Ha visto che c'era Cristo in quell'ufficio?”

CIVILI “Dei civili ci possiamo fidare solo se ci siamo noi sacerdoti”.(2.11.'72)

“Il sacerdote deve santificare tutto. Io avevo la missione di ripetere Cristo in tutte le espressioni della vita. La prima radio che ho comprato l'ho messa in canonica. Venivano tutti i tipi. Salta su uno di quei cattolici: “Qui dentro c'è della zavorra, siamo in troppi!” “Tu sei il peggiore di tutti, perché non hai capito che dobbiamo unirvi, fraternizzarci. Se c'è uno di troppo, sei tu”. Il popolo sentiva la presenza del sacerdote quando c'ero io. Una volta durante una manifestazione i carabinieri erano all'osteria. E io: “Come mai state qui? Non avete paura che succeda qualche cosa?” “Non si preoccupi, reverendo. Fa molto di più il suo cappello da prete che tutti noi messi insieme”. Anche la notte della slittata - era Natale - non mi sono messo a giocare con i giovani per divertirmi: per far capire loro che stavo bene in mezzo a loro.

“Quando ho passato il fronte io non mi sentivo un guerriero. Mi dicevano: “Prenditi un fucile”. “No! preferisco vedermi morto davanti a chi mi spara piuttosto che uccidere un altro”.

SACERDOTI - “Abbiamo la missione di formare un popolo nuovo. Come si fa se non c'è il sacerdote che tira su le carte? Nfia deve avere la sua dottrina, perché è la sua natura che ci porta a cambiare tutto. Prendiamo la maternità: per noi la donna nasce mamma, sposata o non sposata che sia. Dobbiamo parlare come parla la natura, come parla Cristo. Conosciamo la natura dei ragazzi? Come fanno a spiritualizzarsi se non c'è nessuno che li guidi? Abbiamo la capacità di vedere tutte queste cose in Nfia? Tanti insegnano a lavorare, ma a vivere pochi.

Perché un uomo come te, schietto fino all'ingenuità, è stato così male interpretato, messo al bando come un *sospetto*, etichettato (*Fa il gioco dei comunisti!*), silurato? Neppure dopo la reintegrazione ti è stata resa giustizia. Mal sopportato, eterno

incompreso. Quando torni a far l'anticamera alle porte dei grandi - chierici e laici - , provochi un certo disagio. Come qualcosa di scomodo che non si sa dove mettere e di cui ci si vuol liberare alla svelta. Nessuno ti addomestica, neanche la corte di Pio XII. Eppure, nei momenti più decisivi, ti riferisci al *mandato del papa*. Per te il papa non è Pio, Paolo, o Giovanni, ma *il papa*. Come tu ti sia convinto che sia stato Papa Pacelli a darti *il mandato di fare la rivoluzione*, è inspiegabile. Chi non riconosce l'imbarazzo degli storici di fronte ai silenzi di Pio XII? La sua preoccupazione di riformare le strutture esterne lasciando intatta la sostanza? E l'ossessione del comunismo?

Bisognerebbe leggere in parallelo Don Zeno e Padre Lombardi nella documentata versione dello Zizola (*Il microfono di Dio*). Viene fuori all'evidenza che le simpatie di Pacelli vanno al gesuita, che lo strumentalizza a più riprese, che va da De Gasperi a Oggi, da lassù, insieme con lui, Pio XII, devi sorridere delle piccole vicende umane, vero? Il fatto è un altro: fino a quando gli uomini di chiesa, siano essi in alto o in basso, fino a quando non riconoscono i loro abusi di potere, che la chiesa è servizio, non dominio, non manipolazione delle coscienze; fino a quando non si mettera in pratica quanto si dice a parole... invano si riuniranno le fiamme di devoti dietro al santo padre! Una maniera per sentirsi vivi o canto del cigno? O per illudere i fedeli: siamo in tanti, siamo al sicuro?

Quante volte ho percorso con te i corridoi felpati del Vaticano! Porte che si aprono, porte che si chiudono. Uscieri, livree, monsignori paonazzi, un mondo nel quale è difficile farci stare il quadro di Betlemme. E tu a ricercare la porta giusta per infilarci il tuo messaggio, far sì che sia 'rispettata' la tua vocazione. Guardi oltre, t'interessa l'anima della chiesa, più che le sue bardature.

Nei corridoi senza fine risuona ancora la tua voce: *Pio XII, mentre il mondo sommerge nel sangue delle rivoluzioni comuniste e liberali, decreta solennemente di accorciare di un metro la coda dei cardinali. Che forse l'uomo deriva dalla scimmia? Ma quanta ne avete da poterla misurare a metri? E poi è una coda paralizzata e stupida perché non siete capaci di muoverla da soli come fanno le scimmie. Avete buon tempo!* (Lettera a Ottaviani, 1.5.1953. Cf Martina 64).

Non dimenticherò mai la reazione di Mons. Marcinkus, presidente della banca vaticana, quando gli consegnai un plico con la richiesta di qualche miliardo per mettere nomadelfia - il tuo messaggio - sulle ruote. Il presule raggela. Scorre veloce le ragioni del progetto, indugia sulle cifre, non crede ai suoi occhi. Ripulisce accuratamente gli occhiali, stropiccia gli occhi, senza parola, solo il fiato per accomiarsi.

Quando l'incomprensione dei tuoi padri diventa insopportabile, ti sfoghi: *E se per caso fossi santo? Ed a me confidi: Sai cosa fanno con la gente in gamba? Li mettono sugli altari e così si dichiara che sono inimitabili. Non è un'offesa? Se mi mettete sugli altari scendo giù e vi prendo a sberle! E quando verrà la mia ora se vedo qualcuno piangere attorno al mio letto, gli tiro una scarpa in testa. Al mio funerale voglio un bel valzer e tanta festa! Bisogna smetterla con questa concezione pagana della morte.*

Quanta umanità nel tuo faccione a luna piena!

La fiducia illimitata nell'uomo non ti risparmia incomprensioni e condanne come quella del Card. Schuster o la pugnalata alla schiena del card. di Torino, che ti toglie la parola. Se ti si può accusare di qualche cosa è di avere amato all'eccesso. T'hanno accusato d'*eresia bianca*, eresia dell'amore. E tu dimostri di essere consapevole del rischio e vai fino in fondo, perché in situazione d'emergenza non

si può non essere eroi. Nel dopoguerra, come fare con tutti quegli orfani? La donna non è nata per essere madre? Li affiderai anche alle ragazze minorenni. Scrivi alla Contessa Pirelli: “Uno stormo di figlie piccole apostole sui 16 e 17 anni, giorni orsono protestavano, mortificate, il loro diritto di partorire dallo spirito figli già concepiti dallo spirito, *ex Deo*. Sono esasperate, sono sitibonde di prosciugare qualche lago di sangue innocente. Una misteriosa mano secolare lo vieta: il furto di un ladro senza nome, senza scomunica. Sono qui a Grosseto dove carni tenere di giovani figli si battono tra le minacce delle più ingiuriose privazioni: i mezzi del lavoro sono ad essi quasi negati. Un padre da Dio, come me, ministro del Padre, come me, piange. Piange. E su chi piange? Sono tutti figli, oppressi ed oppressori (27.1.1950).

L'istituzione ha paura di chi ama troppo e troppo sul serio prende il vangelo. E, fin qui, non c'è da stupire. Tu stesso, a volte, hai paura di quanto emerge dalla tua anima. E ti dichiari più spettatore che attore. Eppure hai piena coscienza d'essere un innovatore. Fino al rischio di scandalizzare i pusilli: *Non si fa Nomadelfia né con S. Paolo né con S. Francesco... Non pretendiamo essere più bravi degli altri. Ma Dio ha chiamato noi a fondare la nuova civiltà*. Non scandalizzavi quando nel campo di concentramento benedivi ogni famiglia prendendo in braccio il più piccolo e, con esso, tracciavi un largo segno di croce? Ma un conto è l'umano timore di fronte ad una responsabilità, un altro quell'abuso di autorità che, mescolato con la tracotanza della verità, soffoca ogni novità in nome di Dio. Come ritorcerai l'accusa ai tuoi padri! *Invoco il rispetto alla mia vocazione* (6.7.1953). *Non ho incontrato nessuno che nella S. Sede abbia la mia vocazione* (1.10.1953).

Alla vigilia del Giubileo c'è qualche cosa di più attuale del tuo grido in piazza: *Bisogna saltare a piè pari venti secoli di cristianesimo e ricominciare da capo?* Sfidi il card. Ottaviani: *Perché essere costretti a vivere il paganesimo, essendo cristiani? - noi non abbiamo mai vissuto il libero ambiente sociale della Redenzione. - Ma può immaginare che cosa può significare nascere, crescere e vivere in un ambiente sociale nel quale si è avvolti da una sola Legge, quella di Dio...?* (*Lettere*, II, 117s).

Lo dico per esperienza personale: quando si vive in un ambiente dove tutto è regolato dal vangelo; dove perfino i muri, gli alberi, le molecole parlano di fraternità... è un altro mondo!

Nella società il cristiano tenta di esserlo suo malgrado. Vive contro corrente, perché tutto lo porta a deviare dal suo fine. Proviamo ad invertire la scena: e se tutto mi porta sulle ali del vangelo? Se leggi, costumi, abitudini, tutto mi aiuta a praticare il vangelo tanto da essere il respiro di una popolazione? Cade perfino il motivo di fondo della vita religiosa. Come potrebbe un figlio dei nomadelfi dire ai genitori: Siccome voi non vivete il vangelo integralmente, mi ritiro in convento?

Farai di tutto per introdurre in comunità un monastero di clarisse. Troppo succubi dei condizionamenti ufficiali per aderire ad un rivoluzionario...

Perché non chiedere perdono ai non cristiani di aver occultato loro il cristianesimo e ai cristiani di averli illusi di essere tali? I sintomi d'una chiesa che vuol rinascere senza caste, senza privilegi, povera con i popoli depauperati, vittima con le vittime, sono nell'aria come gemme a primavera. E tu continua a coprire con il mantello sacerdotale - che hai avuto il coraggio di sacrificare, laicizzandoti - questa chiesa troppa ricca di verità, sazia di dottrina, incapace di imparare dai poveri la provvisorietà, l'essenzialità, il gusto del nuovo. Una chiesa che ha paura

della profezia potrà mai essere chiesa che *annuncia*? Ma fin che ci sono profeti che fustigano per amore, essa avrà la forza di risorgere. E tu continua a sfidarci ora e sempre: *Se creperò dal dolore, mi sta bene perché ho amato troppo la mia chiesa.*

Hai avuto il torto di fare il prete nella cornice di una chiesa datata e geograficizzata. Ancor oggi si percepisce quanta parte abbia avuto nella politica italiana il potere clericale.

Forse in un altro paese saresti stato più libero di fare? I prelati d'oltre cortina sono più liberi nelle loro scelte... E un'Italia prigioniera del vaticano e viceversa?